PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DELLA NOB. SIGNORA

LUGREZIA DE MEZZAN

COL CHIARISSIMO DOTTOR

FRANCESCO VIGNA

CARME

A VITTORINO DA' FELTRE

DEDICATO

ALL' AMOROSISSIMO PADRE DELLA SPOSA

NOB. GIORGIO DE MEZZAN

VENEZIA

NEL PRIV. STAB. DI G. ANTONELLI EDIT.

M DCCC LXV.

Giorgio Carissimo,

Potrei io mai lasciar correre si fortunata circostanza senza un' arra della mia più sincera congratulazione? Farei torto e violenza all' amichevole e strettissimo vincolo che da si lungo tempo passa fra noi due, e mancherei nel tempo stesso ad un riconoscente e doveroso ricambio. Io quindi interessai un amico comune comprovinciale, che volesse darmi qualche cosa in proposito; ed egli, uscendo da quella già troppo vecchia sfera delle melifluità epitalamiche, mi offerse, com' ei dice, quattro poveri versi che solo parranno d' assai più di quello, ch' e' sieno da per sè stessi, in grazia di quella cortesia che è in Te personificata, e in virtù della nobiltà dell' argomento, riferentesi a patria gloria della tua prediletta Feltre.

Aggradisci pertanto gli schietti sensi della mia amicizia e della viva esultanza ch' io godo pubblicamente addimostrarti,

indirizzandoti l' Inno al grande Educatore, che onorò così altamente, non pure la terra natale, Feltre, la terra di adozione, Mantova, ma sibbene tutto

. . . . il bel paese

Che Apennin parte e il mar circonda e l' Alpe.

Venezia, Agosto 1865.

Tuo affezionatiss. Amico

GIROLAMO Dott. ONIGA-FARRA

VITTORINO DA FELTRE

Un' arpa! ... un' arpa! ... o Italia,
Arridi all' estro mio;
D' un figlio tuo rivendico
L' immeritato obblio:
E con solenne un cantico
Quale mi vien dal core,
Pietoso io sciolgo un fremito
Di caldo e patrio amore,
E grido pien di orgoglio: —
L' Educator dov' è? ... —

Muto è ogni labbro; pallida
E fioca rimembranza
Quasi morente lampana
Solo di lui ci avanza; —
Ma perchè mai fra i posteri
Passar dovea, siccome
Raggio di stella fatua,
E quasi senza nome,
Mentre e la vita e il secolo
Di tanta luce empiè?....

Ahi! questo è sempre l' unico
Premio concesso al saggio;
E questo è sempre il povero
E tardo suo retaggio! —
Oh ben più presto il vizio
Io veggo incoronare,
Quando solinghi ed esuli
Senza delubro e altare
Movon per vie di lacrime
Il genio e la virtù. —

Ma se di lui tra i ruderi
Fino ogni sigla sparve,
E se ecclissar tra i secoli
Dell' alto grido e' parve,
Ci resta il patrio Codice ; —
Quindi s' inspiri il canto :
Ne potrà forse cogliere
Un non indegno vanto ; —
Se inculto è il primo cantico
Da che si scrisse : « Ei fu ! » —

Sul fior degli anni, povero,
Senza un conforto e solo,
Ma in sè fidente, ei togliesi
Della sua culla al suolo ;
Con mille voti in animo
Di studî e di scïenza
Eccolo al ciel d' Antenore ;
E là di sapïenza
Coglier non cômpro il lauro
Da' lunghi suoi sudor.

Oh di che nobili ansie
  Arder sentiasi il petto
  Di que' recinti al classico
  Melanconioso aspetto!
  Insuperbia, discepolo
  Di quel saper profondo,
  Che esciva da' que' portici
  Ad allumare il mondo,
  E ne traeva auspicii
  Di cui facea tesor! —

E qui lo stadio all' arduo
  Sillogizzar compia,
  Che dalla mente uberrima
  Del Ravennate escia: —
  Quando dell' onde Adriache
  Il mite ciel cortese
  Gentile un desiderio
  Di visitar lo prese; —
  Ivi ammaestrò filosofo,
  Rètore là dettò. —

Addio, fermate all' àncora
Prue d' un' età ridente ;
Addio de' flutti Adriaci
Odalisca possente !
Sacro e immortal Palladio
Delle Bell' Arti, addio ;
Sempre dal ciel d' un' iride
Lieta ti brilli Iddio. —
L' ozio ahi ! ti avvinse, e i lauri
Fra le tue man sfrondò !

Ma se mollezza tolseti,
O altera Donna, il soglio,
Ti brilla pur dall' occhio
Triste ducale orgoglio ;
E intatte almen rimasero
Sulla tua sacra fronte,
Regina melanconica,
Della beltà le impronte,
Le molli grazie, e l' aere
Mite, e il tranquillo ciel. —

Ma dove se', Grand' Anima,
Là della Feltria terra?...
Oh la città del Mincio
Nel grembo suo ti serra;
E qui tu apprendi a prencipi
Patria, Virtude e Dio,
Divini affetti che ardono
Sempre d' un gran desio
Fra le rovine, e i secoli,
Anche nel muto avel. —

Quale già un tempo energica
In sua beltà correa
Fra i polverosi circoli
La gioventude Elea;
E tu così fra i ginnici
Ludi a virtù diretti,
Forti rendevi ed agili
Gli Achilli tuoi diletti;
Nuovo Chiron, crescendone
Le membra di vigor.

Datemi, erompi, un' anima
Potentemente ardita;
E che non osa e compie
« Se in forti membra ha vita?... »
Ma sapïenza moderi
L' ardir della possanza;
Guai se ne spezza i limiti
La cieca tracotanza!
Surga a temprarne gl' impeti
Coll' intelletto il cor.

E mente e cor dirigano
Tutti pensieri e affetti;
Gli uni sien saggi e liberi,
Nobili gli altri e retti; —
Figlia è virtù dell' anima,
E mal giova che sangue
Scorra in lombi magnanimi
» Ad animo che langue;
Illustre è sol, se l' agiti
Il lampo di virtù. —

Suprema altezza ed unica
D' ogni virtude è Dio;
A Lui siccome a termine
S' appunti ogni desio;
Quinci s' inspiri il genio,
» Che della gloria è vago,
E se ne tenta l' apice
» Sol di virtù sia pago:
Bella e immortal la gloria
Resa da lei sol fu.

Nè empian di vento l' anima
Di altere culle i pregi;
Le splendide superbie
» Del vile anco son fregi;
Sul virtuoso e povero
Fratel largheggi il grande:
Divino è il beneficio
Che a belli atti s' espande:
Tutti il Signor d' un vincolo
Poveri e grandi unì. —

Con sì sublime un còmpito,
O Sommo Educatore,
Tu moderavi a' giovani
Membra, intelletto e core;
Solenne sacerdozio
Di virtù cittadine,
Apostolato e cattedra
Di forti discipline,
D'onde tant'orma all'itale
Scuole di poi s'aprì.

E fu di qui che interpreti
Dei grandi intendimenti,
Trar belle norme seppero
Di civiltà i sapïenti;
Ad informar appresero
Con grave magistero
La mente e il cor de' giovani
Al Bello, al Buono, al Vero;
E lieti i patrii studii
Di nuova luce andàr. —

Luce, che dagli splendidi
Di Manto atrii ducali,
Dall' Alpi al Faro siculo
Vibrò raggi immortali;
E reverente Italia
A quel splendor, sentia
Una gentile invidia
Al ciel, d' onde venìa;
E altero il ciel di Mantova
Ben sen potea gloriar.

Gloria, gli è ver, dell' inclite
Tue gesta e tue castella
Men romorosa, o Mantova,
Ma non però men bella;
Quelle t' han reso, e rendono
Terribilmente forte;
Umil questa, ma celebre
Scrivea sulle tue porte
Il più solenne encomio: —
L' itala Atene è qui.

Fu vera gloria? . . . . i posteri
L' han sempre meglio intesa;
Con sapïenti pagine (1)
Al patrio onor l' han resa;
E meditâr d' erigerle (2)
Perenne un monumento,
Ma cadde vôto il nobile
E generoso intento
Sotto la grande ed ardua
Lotta de' nostri dì.

Deh! cessi alfine, e sperdasi
Il turbine di guerra;
E pace, pace irradii
Per l' Itala mia terra;
Sacra la renda e inàuguri
L' opra del gran disegno,
Ara di bello orgoglio
All' italiano ingegno,
Ara ben giusta ai lauri
Del Sommo Educator.

Altar, che fin da secoli
Ben era a lui dovuto;
Non cittadino, italico
Monumental tributo;
Onde ancor dubbia è Mantova (3)
Qual di più viva gloria
Rifulga sulle pagine
Della sua patria istoria:
Se del Feltrense il Genio,
O se d' Enea il Cantor!